

Chiusa con un positivo bilancio la rassegna genovese



GENOVA — Il presidente Segni, in compagnia dell'ambasciatore sovietico Kozlov, visita la mostra dell'URSS (a destra) il modello dell'impianto «Ogra» per lo studio del comportamento del plasma ad altissime temperature

13° giorno di sciopero

2.200 medici belgi già militarizzati



BRUXELLES — Folla di cittadini in attesa di entrare nell'ospedale Militaire che ospita i malati civili.

già militarizzati

Seicento fuggiti in Olanda per sottrarsi alla mobilitazione

Dal nostro inviato BRUXELLES, 13. Tredicesimo giorno dello sciopero dei medici. Duemiladuecento si sono assoggettati alla mobilitazione. Altri seguiranno, salvo a quanto pare — i seicento rifugiati a Valkenburg, in Olanda, decisi a non tornare in patria (a meno che il governo belga non si valga degli accordi atlantici per costringere i renitenti a obbedire alla chiamata).

Su questo atto di forza delle autorità la situazione si è stabilizzata. Le due parti si osservano: riuscirà il governo a organizzare un servizio medico seminormale col mobilitati? Gli scioperanti dichiarano che sorge soltanto una maggior confusione. Dall'altra parte si dà invece grande risalto all'accordo intervenuto a Malines (importante centro tra Bruxelles e Anversa), dove parte dei medici sono tornati al lavoro in cambio di alcune concessioni economiche. Potrebbe essere un inizio di cedimento o un fatto locale. Si vedrà. Il governo dichiara che tocca ora ai medici fare il primo passo. Questi sostengono il contrario e rimproverano il primo ministro averli trattati da « assassini » e da « mascalzoni ».

Il cardinale e i vescovi intervengono a loro volta affermando che i malati hanno diritto non soltanto a un intervento in caso di urgenza ma all'assistenza abituale. I sindacati votano ordini del giorno contro lo « sciopero umano ».

Questo è il quadro della giornata; un quadro in cui l'elemento più importante è quello che manca: cioè un vero e proprio movimento di massa a sostegno del governo. La chiave della situazione è proprio qui: la coalizione socialista e democristiana ha oltre l'ottanta per cento dei seggi alla Camera, ma una forza infinitamente minore nel paese. Per comprendere il fenomeno, bisogna risalire ai grandi scioperi dell'inverno '60-'61, da cui è nato il partito centrosinistra.

A quell'epoca, il governo cattolico-liberale preparò la cosiddetta « legge unica » (soprannominata « legge iniqua ») tendente a risanare il deficit della finanza statale con nuove tasse, soprattutto dirette, e a frenare le agitazioni sindacali con forti misure restrittive.

La rivolta fu generale. La Vallonia, cioè la regione di lingua francese in cui i socialisti sono più forti, si lanciò in uno sciopero generale di estrema durezza, trascinandosi con sé anche l'Anversa e Ganto nelle Fiandre. Il governo lanciò contro gli scioperanti la polizia a piedi e a cavallo; l'esercito intervenne; furono manifestazioni colossali, violenze, morti e feriti. Alla fine, il primo ministro Eyskens diede le dimissioni. Il re sciolse le Camere e le nuove elezioni dettero una forte spinta ai socialisti e ai comunisti (passati da due a cinque deputati). La destra democristiana uscì anch'essa indebolita dallo scontro e Eyskens dovette cedere il posto a Lefevre, partigiano del centro sinistra.

Nella telefoto (AP-«L'Unità»); l'ingresso nel porto di New York della «Cristoforo Colombo». Sulla parte anteriore della nave, indicata dalla freccia, è visibile la cassa contenente la « Pietà ».

Costa d'Avorio Houphouët Boigny sfugge a un attentato ABIDJAN (Costa d'Avorio), 13. Un attentato contro la persona del presidente Houphouët Boigny è stato sventato. L'ispiratore del complotto, Ernest Boka, ex presidente della Corte Suprema, si è suicidato. È stato lo stesso presidente della Costa d'Avorio a darne la notizia oggi ad Abidjan. Houphouët Boigny è uno dei leader africani più legati alla Francia, personalmente al generale De Gaulle.

Seicento fuggiti in Olanda per sottrarsi alla mobilitazione. Dal nostro inviato BRUXELLES, 13. Tredicesimo giorno dello sciopero dei medici. Duemiladuecento si sono assoggettati alla mobilitazione. Altri seguiranno, salvo a quanto pare — i seicento rifugiati a Valkenburg, in Olanda, decisi a non tornare in patria (a meno che il governo belga non si valga degli accordi atlantici per costringere i renitenti a obbedire alla chiamata).

Su questo atto di forza delle autorità la situazione si è stabilizzata. Le due parti si osservano: riuscirà il governo a organizzare un servizio medico seminormale col mobilitati? Gli scioperanti dichiarano che sorge soltanto una maggior confusione. Dall'altra parte si dà invece grande risalto all'accordo intervenuto a Malines (importante centro tra Bruxelles e Anversa), dove parte dei medici sono tornati al lavoro in cambio di alcune concessioni economiche. Potrebbe essere un inizio di cedimento o un fatto locale. Si vedrà. Il governo dichiara che tocca ora ai medici fare il primo passo. Questi sostengono il contrario e rimproverano il primo ministro averli trattati da « assassini » e da « mascalzoni ».

Il cardinale e i vescovi intervengono a loro volta affermando che i malati hanno diritto non soltanto a un intervento in caso di urgenza ma all'assistenza abituale. I sindacati votano ordini del giorno contro lo « sciopero umano ».

Questo è il quadro della giornata; un quadro in cui l'elemento più importante è quello che manca: cioè un vero e proprio movimento di massa a sostegno del governo. La chiave della situazione è proprio qui: la coalizione socialista e democristiana ha oltre l'ottanta per cento dei seggi alla Camera, ma una forza infinitamente minore nel paese. Per comprendere il fenomeno, bisogna risalire ai grandi scioperi dell'inverno '60-'61, da cui è nato il partito centrosinistra.

A quell'epoca, il governo cattolico-liberale preparò la cosiddetta « legge unica » (soprannominata « legge iniqua ») tendente a risanare il deficit della finanza statale con nuove tasse, soprattutto dirette, e a frenare le agitazioni sindacali con forti misure restrittive.

La rivolta fu generale. La Vallonia, cioè la regione di lingua francese in cui i socialisti sono più forti, si lanciò in uno sciopero generale di estrema durezza, trascinandosi con sé anche l'Anversa e Ganto nelle Fiandre. Il governo lanciò contro gli scioperanti la polizia a piedi e a cavallo; l'esercito intervenne; furono manifestazioni colossali, violenze, morti e feriti. Alla fine, il primo ministro Eyskens diede le dimissioni. Il re sciolse le Camere e le nuove elezioni dettero una forte spinta ai socialisti e ai comunisti (passati da due a cinque deputati). La destra democristiana uscì anch'essa indebolita dallo scontro e Eyskens dovette cedere il posto a Lefevre, partigiano del centro sinistra.

Nella telefoto (AP-«L'Unità»); l'ingresso nel porto di New York della «Cristoforo Colombo». Sulla parte anteriore della nave, indicata dalla freccia, è visibile la cassa contenente la « Pietà ».

Costa d'Avorio Houphouët Boigny sfugge a un attentato ABIDJAN (Costa d'Avorio), 13. Un attentato contro la persona del presidente Houphouët Boigny è stato sventato. L'ispiratore del complotto, Ernest Boka, ex presidente della Corte Suprema, si è suicidato. È stato lo stesso presidente della Costa d'Avorio a darne la notizia oggi ad Abidjan. Houphouët Boigny è uno dei leader africani più legati alla Francia, personalmente al generale De Gaulle.

Seicento fuggiti in Olanda per sottrarsi alla mobilitazione. Dal nostro inviato BRUXELLES, 13. Tredicesimo giorno dello sciopero dei medici. Duemiladuecento si sono assoggettati alla mobilitazione. Altri seguiranno, salvo a quanto pare — i seicento rifugiati a Valkenburg, in Olanda, decisi a non tornare in patria (a meno che il governo belga non si valga degli accordi atlantici per costringere i renitenti a obbedire alla chiamata).

Su questo atto di forza delle autorità la situazione si è stabilizzata. Le due parti si osservano: riuscirà il governo a organizzare un servizio medico seminormale col mobilitati? Gli scioperanti dichiarano che sorge soltanto una maggior confusione. Dall'altra parte si dà invece grande risalto all'accordo intervenuto a Malines (importante centro tra Bruxelles e Anversa), dove parte dei medici sono tornati al lavoro in cambio di alcune concessioni economiche. Potrebbe essere un inizio di cedimento o un fatto locale. Si vedrà. Il governo dichiara che tocca ora ai medici fare il primo passo. Questi sostengono il contrario e rimproverano il primo ministro averli trattati da « assassini » e da « mascalzoni ».

Il cardinale e i vescovi intervengono a loro volta affermando che i malati hanno diritto non soltanto a un intervento in caso di urgenza ma all'assistenza abituale. I sindacati votano ordini del giorno contro lo « sciopero umano ».

Questo è il quadro della giornata; un quadro in cui l'elemento più importante è quello che manca: cioè un vero e proprio movimento di massa a sostegno del governo. La chiave della situazione è proprio qui: la coalizione socialista e democristiana ha oltre l'ottanta per cento dei seggi alla Camera, ma una forza infinitamente minore nel paese. Per comprendere il fenomeno, bisogna risalire ai grandi scioperi dell'inverno '60-'61, da cui è nato il partito centrosinistra.

Un milione di visitatori alla mostra dell'URSS

Il Presidente della Repubblica Segni ha visitato ieri l'esposizione — Le parole di La Pira — Trattative commerciali con 350 ditte — Un colloquio diretto con gli italiani

Dalla nostra redazione GENOVA, 13

Alle 13,30, dopo la visita del presidente Segni, sono state lentamente ammainate e grandi bandiere italiane e sovietiche che per 22 giorni avevano garrito al vento della Fiera del mare accanto all'entrata della Mostra sovietica. La grande esposizione si è così formalmente chiusa con un bilancio che non potrebbe essere più lusinghiero: 750 mila biglietti venduti (quindi almeno un milione di persone sono circolate nei padiglioni), un giro d'affari di 20,5 milioni di dollari.

Naturalmente a questo consuntivo strettamente contabile va aggiunto l'enorme significato politico che questa esposizione ha assunto, aprendo un dialogo franco e concreto fra il nostro popolo e quello sovietico e le conseguenze, sul piano scientifico e culturale che la presenza di un così gran numero di scienziati ed esperti in ogni branca del sapere, ha provocato fra gli intellettuali non solo genovesi.

Se le premesse saranno seguite dai risultati operati, la mostra sovietica di Genova sarà ricordata non tanto come la più grande esposizione che un paese straniero abbia allestito in Italia ma come un fatto di grande significato politico, come ha sottolineato stamane accoglienlo il presidente Segni all'entrata del padiglione l'ambasciatore a Roma Semion Kozlov. « Ho l'onore di salutarla — ha affermato il diplomatico sovietico a Segni — e di ringraziarla, a nome del governo sovietico, per tutto l'interessamento che ha dimostrato per l'organizzazione dell'esposizione. La realizzazione della mostra e la sua visita di oggi è una dimostrazione del progresso che hanno continuamente registrato i rapporti fra i nostri due paesi nello spirito di una pacifica convivenza e di una migliore, reciproca, conoscenza ».

Segni si è intrattenuto per circa un'ora nei padiglioni visitandone tutti i settori accompagnati dal direttore dell'esposizione ingegner Pavel Cerniakov. Il Capo dello Stato ha sostato a lungo nel settore della meccanica, in quello delle attrezzature chirurgiche, in quello della energia. Ha assistito ad un breve documentario sul primo discorso che Lenin tenne ai operai del soviet di Pietroburgo al momento della rivoluzione, si è intrattenuto infine nel settore dell'artigianato, dove ha ricevuto in dono una scatola di bacchette istoriate e un cofanetto mitato di Khokhlamà.

Un bilancio in attivo Non va dimenticato, a questo punto, che la mostra è nata sotto una ben precisa caratterizzazione, quella di « esposizione commerciale e industriale della URSS ». Sotto questo profilo com'è andata? « Al di là delle nostre migliori aspettative » ci ha cortesemente precisato Anatolij Tikhonov, che ne è stato il direttore commerciale. Abbiamo allacciato trattative commerciali con 350 ditte italiane, concludendo già durante la mostra 56 contratti di vendita di prodotti sovietici, per un importo di 17 milioni di dollari, e 10 contratti di acquisto di prodotti italiani per 3,5 milioni di dollari.

« Anche stretto relazioni commerciali anche con industriali tedeschi, francesi, inglesi ed austriaci venuti espressamente a Genova durante il periodo dell'esposizione. Un bilancio che rappresenta il doppio del fatturato da noi registrato tre anni or sono durante una mostra analoga a questa allestita a Parigi ».

Le ditte italiane hanno acquistato macchine utensili di tipo non ancora in uso nel mondo occidentale, macchine per la costruzione di strade, automobili, apparecchiature chimiche, macchine tipografiche, 7 mila apparecchi fotografici, 50 mila orologi da polso, 40 mila seglie, alimentari, giocattoli, articoli di artigianato, materie prime (carbone, minerale di ferro) e prodotti chimici, apparecchiature chirurgiche ed elettroniche.

Gli uffici commerciali sovietici hanno invece acquistato in Italia tubi d'acciaio, pezzi di ricambio per apparecchiature sanitarie, antiparassitari, prodotti chimici ed essenze per la fabbricazione di profumi.

In questo, notevolissimo, interscambio non è ovviamente compresa la vendita effettuata nell'ambito della mostra da ditte italiane di « souvenir »: russi, di dischi, francobolli, profumi, prodotti alimentari e orologi per un valore complessivo di quasi 200 mila dollari.

« Un successo, quindi — ha concluso l'ingegner Cerniakov — di cui dobbiamo soprattutto essere grati a voi italiani, a chi ha risposto con calore al nostro invito. È un successo che è nelle nostre speranze più vive poter rivivere in un futuro più vicino possibile ».

Paolo Saletti

LA « PIETÀ » A NEW YORK



NEW YORK, 13. Le sirene, i getti d'acqua delle lance dei vigili del fuoco, gli striscioni dei rimorchiatori con su scritto a grandi lettere « New York dà il benvenuto alla Pietà », hanno salutato l'arrivo della preziosa statua di Michelangelo nel porto.

Il transatlantico « Cristoforo Colombo » dopo otto giorni di navigazione ha fatto il suo ingresso al molo sul fiume Hudson, scortato da tre rimorchiatori parati a festa ed ha attraccato alle 8,35 locali (ore 14,35 italiane). Un nutrito gruppo di giornalisti e fotografi è salito a bordo della nave: non hanno potuto vedere altro che l'involucro che racchiude ancora la preziosa scultura e che non sarà rimosso finché non avrà raggiunto i padiglioni della Fiera di New York. La grande cassa metallica troneggiava sul « ponte barchetta » per ora non è possibile sapere come la « Pietà » abbia sopportato il lungo viaggio. Dal canto loro i tecnici americani hanno dichiarato ai rappresentanti della stampa: « È stata presa ogni precauzione umana-

mente possibile. La statua non può aver subito alcun danno. La navigazione è stata tranquilla e la cassa era assicurata con una serie di dispositivi appositamente studiati. E il capitano della nave, Giuseppe Soliotti, ha aggiunto: « Abbiamo fatto del nostro meglio: grazie a Dio, tutto è andato bene ».

L'Ansa, comunque, rimarrà grande finché la statua non verrà liberata dal suo involucro ed esposta all'ammirazione dei visitatori della Fiera. Subito dopo l'attracco del transatlantico, è iniziata la prima fase del trasporto: la « Pietà » è stata sollevata e trasferita sulla tolda della chiatte « Challenger », dove rimarrà tutta la notte prima di iniziare il suo viaggio verso la Fiera. Cavi di acciaio, agganciati a una gru di 90 tonnellate sono stati disposti intorno alla cassa e rinforzati con altri cavi agganciati agli angoli della cassa stessa. Poi il prezioso carico ha cominciato a sollevarsi lentamente dalla tolda del « Cristoforo Colombo ». Lentamente, con estrema cautela, evitando ogni forte

oscillazione, la « Pietà » è stata depositata sulla « Challenger », dove altri uomini sono subito assicurati con grosse funi d'acciaio. La gru quindi è tornata a dirigere il suo gigantesco gancio sulla tolda del transatlantico italiano: era la volta di trasferire il « Buon Pastore », l'altra preziosa statua inviata dal Vaticano, anch'essa ben chiusa nel suo « bozzolo » a prova di bomba. Ora ambidue i capolavori sono sulla chiatte, uno accanto all'altro. Durante tutta la notte saranno strettamente sorvegliati da appositi reparti di polizia. Solo domani mattina la « Challenger » sarà rimorchiata e trasporterà la « Pietà » fino alla sede della Fiera a otto miglia di distanza sull'East River.

« Prima di domani mattina » ha dichiarato un esperto « i pericoli dell'intenso traffico che si svolge in questo tratto dell'East River sarebbero troppo grandi ». Ancora dodici ore di buio, quindi, prima che il levigato marmo di Michelangelo possa ridere la luce.

Nella telefoto (AP-«L'Unità»); l'ingresso nel porto di New York della «Cristoforo Colombo». Sulla parte anteriore della nave, indicata dalla freccia, è visibile la cassa contenente la « Pietà ».

Costa d'Avorio Houphouët Boigny sfugge a un attentato ABIDJAN (Costa d'Avorio), 13. Un attentato contro la persona del presidente Houphouët Boigny è stato sventato. L'ispiratore del complotto, Ernest Boka, ex presidente della Corte Suprema, si è suicidato. È stato lo stesso presidente della Costa d'Avorio a darne la notizia oggi ad Abidjan. Houphouët Boigny è uno dei leader africani più legati alla Francia, personalmente al generale De Gaulle.

Seicento fuggiti in Olanda per sottrarsi alla mobilitazione. Dal nostro inviato BRUXELLES, 13. Tredicesimo giorno dello sciopero dei medici. Duemiladuecento si sono assoggettati alla mobilitazione. Altri seguiranno, salvo a quanto pare — i seicento rifugiati a Valkenburg, in Olanda, decisi a non tornare in patria (a meno che il governo belga non si valga degli accordi atlantici per costringere i renitenti a obbedire alla chiamata).

Su questo atto di forza delle autorità la situazione si è stabilizzata. Le due parti si osservano: riuscirà il governo a organizzare un servizio medico seminormale col mobilitati? Gli scioperanti dichiarano che sorge soltanto una maggior confusione. Dall'altra parte si dà invece grande risalto all'accordo intervenuto a Malines (importante centro tra Bruxelles e Anversa), dove parte dei medici sono tornati al lavoro in cambio di alcune concessioni economiche. Potrebbe essere un inizio di cedimento o un fatto locale. Si vedrà. Il governo dichiara che tocca ora ai medici fare il primo passo. Questi sostengono il contrario e rimproverano il primo ministro averli trattati da « assassini » e da « mascalzoni ».

Il cardinale e i vescovi intervengono a loro volta affermando che i malati hanno diritto non soltanto a un intervento in caso di urgenza ma all'assistenza abituale. I sindacati votano ordini del giorno contro lo « sciopero umano ».

Questo è il quadro della giornata; un quadro in cui l'elemento più importante è quello che manca: cioè un vero e proprio movimento di massa a sostegno del governo. La chiave della situazione è proprio qui: la coalizione socialista e democristiana ha oltre l'ottanta per cento dei seggi alla Camera, ma una forza infinitamente minore nel paese. Per comprendere il fenomeno, bisogna risalire ai grandi scioperi dell'inverno '60-'61, da cui è nato il partito centrosinistra.

noi LEGGETE donne



IL BANCO DI NAPOLI Istituto di credito di diritto pubblico fondato nel 1526. Fondi patrimoniali e riserve: L. 22.293.971.418. Riserva speciale Cred. Ind. L. 7.745.754.018. comunica alla Clientela che nella XLII FIERA DI MILANO funziona un proprio sportello per le occorrenze bancarie degli Espositori e dei Visitatori. PADIGLIONE BANCO DI NAPOLI Viale Industria - Ingresso Porta Demodossola

VISITATE L'ESPOSIZIONE DELL'IMPRESA UNGHERESE ARTEX alla MOSTRA MERCATO NAZIONALE dell'ARTIGIANATO - Firenze (24 aprile - 10 maggio 1964). Porcellane Herend Ceramiche Oreficeria Argenteria Mobili in stile Articoli di fantasia Tappeti Strumenti musicali. BUDAPEST V. Nador utca 31. P. O. B. 167

MARIO ALICATA - Direttore LUIGI PINTOR - Condirettore Taddeo Conca - Direttore responsabile. Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555. DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini 19. Telescrivani centralino: 4950351-4950352-4950353-4950355-4951251-4951252-4951253-4951254-4951255. ABBONAMENTI: UNITA' (trimestrale) con il giornale numero 1/297/53; con il numero 1/297/54; con il numero 1/297/55; con il numero 1/297/56; con il numero 1/297/57; con il numero 1/297/58; con il numero 1/297/59; con il numero 1/297/60; con il numero 1/297/61; con il numero 1/297/62; con il numero 1/297/63; con il numero 1/297/64; con il numero 1/297/65; con il numero 1/297/66; con il numero 1/297/67; con il numero 1/297/68; con il numero 1/297/69; con il numero 1/297/70; con il numero 1/297/71; con il numero 1/297/72; con il numero 1/297/73; con il numero 1/297/74; con il numero 1/297/75; con il numero 1/297/76; con il numero 1/297/77; con il numero 1/297/78; con il numero 1/297/79; con il numero 1/297/80; con il numero 1/297/81; con il numero 1/297/82; con il numero 1/297/83; con il numero 1/297/84; con il numero 1/297/85; con il numero 1/297/86; con il numero 1/297/87; con il numero 1/297/88; con il numero 1/297/89; con il numero 1/297/90; con il numero 1/297/91; con il numero 1/297/92; con il numero 1/297/93; con il numero 1/297/94; con il numero 1/297/95; con il numero 1/297/96; con il numero 1/297/97; con il numero 1/297/98; con il numero 1/297/99; con il numero 1/297/100.